

# «Tramonte naufraga nelle bugie»

Prosegue la requisitoria del pm nel corso del processo per la strage di piazza Loggia  
Riflettori puntati sull'ex collaboratore: «Si era inventato coperture che sono saltate»

■ Otto anni di silenzio. Tanto è passato da quando il Sid l'ha «spento» a quando i riflettori della Giustizia si sono accesi nuovamente su di lui. Sono gli ultimi vissuti da Maurizio Tramonte, fonte decisiva sulla strage di piazza Loggia per la quale è imputato in concorso con Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi, Pino Rauti e Francesco Delfino, da persona libera, senza bisogno di ombrello.

## «Luigi e Alberto, ombrelli inutili»

Dal 1993, da quando ovvero si è scoperta la sua esistenza e il suo passato da informatore, la sua vita è stata invece caratterizzata dalla continua ricerca di una via che lo portasse alla salvezza. Tramonte si è avventurato in un labirinto estremamente contorto che il sostituto procuratore Francesco Piantoni ha ripercorso anche ieri, affidandosi alle decine di veline e verbali prodotti. Come indispensabile filo d'Arianna i racconti di Tramonte, le sue acrobazie sul tema, le sue aggiunte e le sue sottrazioni, le ammissioni del suo coinvolgimento così come le accuse agli altri imputati, per l'accusa danno conto della sua responsabilità.

Chiamato a rispondere della paternità delle relazioni lasciate al Sid, che ha riconosciute come proprie e mai ritrattate, Tramonte «ha operato con due obiettivi - ha spiegato il pm Francesco Piantoni - allontanare le indagini dai due mestrini che nella velina lasciata ai servizi segreti avevano partecipato alla riunione preparatoria della strage e mettersi al riparo dall'accusa di essere stato partecipe della organizzazione clandestina che la pianificò».

Per ottenere questo risultato Tramonte ha messo al mondo due personaggi esistiti solo nella sua fantasia: Luigi ed Alberto. Il primo era a suo dire uno dei due fedelissimi di Maggi che parteciparono all'incontro di Abano Terme in cui il 25 maggio del '74 venne decisa la strage. Colui che il 16 giugno dello stesso anno partì da Mestre per Brescia per incontrare camerati bresciani. Il secondo un funzionario dei servizi che lo avrebbe imitato nella destra estrema e al

quale avrebbe riferito tutto quanto sapeva in tempo reale. Ebbene prima di confessare l'inesistenza di entrambi, Tramonte ha cercato di utilizzare queste due figure come ombrelli per ripararsi dal diluvio di sospetti che gli piovevano sul capo.

## «Ritrattazione non credibile»

Luigi così era funzionale a levarsi dalla scomoda presenza ad Abano. Alberto invece «l'infedele funzionario sul quale far ricadere la colpa dell'inattività dello Stato di fronte alle notizie che lui, il "buono", aveva raccolto e che, trattate con la dovuta tempestività, avrebbero potuto impedire sangue e morte. Il punto è - prosegue il pm Piantoni - che sia Luigi che Alberto non esistono anche se Tramonte cerca di dar loro un volto. Chiama in causa gli amici Fiorenzo Zanchetta e Maurizio Zotto per dare un'identità al primo. E l'ispettore Lelio Di Stasio per fornire consistenza al secondo. Si inventa incontri e telefonate con quest'ultimo. Nessun dato è riscontrato. Messo alle strette così, dopo aver calunniato diverse persone, si deve arrendere».

L'ombrello non resiste alla tempesta e nel maggio del 2002 è necessaria la ritrattazione. Tramonte, che oltre a se stesso ha coinvolto Maggi, Zorzi, Rauti e Delfino, attraverso una lettera confessa l'abuso di cocaina e dice di essersi inventato tutto. «Ho detto una valanga di bugie. Quello che ho fatto non ha spiegazioni nemmeno per me». Questo scriveva l'imputato senza convincere gli inquirenti. Un cliché che non cambia nemmeno nel corso del processo in corso. «Con la differenza che allora si era inventato Luigi e Alberto - ha spiegato il pm Piantoni - e poteva giustificare tutto con questi due personaggi della sua fantasia. Oggi, svelato il trucco, non può fare altro che affidarsi a non ricordo». E naufragare nel mare delle invenzioni, studiate per cercare di stare a galla.

**Pierpaolo Prati**

